

PROFILI GIULIO GUESDE

Se v'è una fisionomia difficile a tracciare è certamente quella di Giulio Guesde. Essa appare diversa, ondeggiante, fuggente così come la sua azione politica.

A seconda del punto di vista dal quale lo si guarda e l'aspetto sotto il quale lo si considera, Giulio Guesde può essere raffigurato ad un apostolo, ad un settario, ad un artista, ad un ingenuo.

A primo acchito il cittadino Guesde si presenta come un uomo intero, personificante la dottrina socialista, non consentente a nessuna deviazione, a nessuna eresia. È un caporale autoritario che comanda l'obbedienza. Parla del socialismo così come i suoi predecessori del Medio-Evo parlavano della religione. Chiunque si azzardi di ragionare davanti a lui, chiunque pretenda di esaminare i principi e di discutere gli articoli del programma è trattato come se fosse un blasfematore o un eresiarca. Davanti al cittadino Giulio Guesde, unico depositario della sana dottrina ereditata da Carlo Marx, bisogna inchinarsi, tarpare la ragione, ripudiare ogni spirito d'esame. Perché il cittadino Guesde è lì pronto a lanciarti l'anatema. Provatevi un po' a mantenervi liberi, a sottrarvi alla disciplina che egli impone, e vedrete un po' come sarete trattati!

Savonarola nel Medio-Evo non faceva altrimenti. Costui parlava acceso di passione e altero di autorità, di un Dio misterioso e terribile; egli profetizzava il trionfo del suo Iddio. Il Dio di Giulio Guesde è una Rivoluzione tutta gravida di misteri che ci è annunciata a breve scadenza ogni quattro o cinque anni.

Per quelli che riflettono, la Rivoluzione sociale non può sortire che da una serie di azioni combinate: l'azione antimilitarista, l'azione anticlericale, l'azione anticapitalista ecc. ecc. Per il cittadino Guesde non è così: queste lotte particolari a lui sembrano cose da negleggere, inutili. Egli le taccia di deviazioni. Conducete la campagna contro il Militarismo, Giulio Guesde vi griderà: deviazione! Battetevi contro i clericali: deviazione! Lottate contro il parlamentarismo: deviazione! Per il nostro uomo tutto è deviazione. Per non deviare e rimanere d'accordo con lui, farebbe uopo non muoversi, non far nulla. Guesde stesso non sa bene neppure lui cosa desidera. Crede nella Rivoluzione sociale come si crede in Dio: egli non ammette che si discuta...

Questo è il primo aspetto di colui che Clovis Hugues ha definito un Torquemada con dei leni.

Ebbene questo arrabbiato settario che grida continuamente alla deviazione, guadagna a non esser troppo investigato. La sua vernice di rigidità si scrosta sotto l'unguento; non stentiamo ad accorgerci che questo guardiano vigilante la vera dottrina socialista, sa all'occasione accomodarsi con le necessità e le contingenze della lotta. Questo rivoluzionario non si esime dal mettere, di volta in volta, un po' d'acqua riformista nel suo vino rosso. Egli arriva sino a votare con i ministri borghesi, a preparare progetti d'arbitrato per gli scioperi che sono in completa opposizione con i desiderata socialisti e che vengono per converso accolti da un Millerand. Ma ciò che deve contribuire a spogliarlo della sua severità rettilinea, è il ricordo o meglio l'opposizione tra la sua attitudine, i suoi discorsi, i suoi scritti di una volta e quelli di oggi.

Guesde nel passato è stato *collettivista* nel momento in cui questa parola non aveva il significato attuale e si applicava agli anarchici. I socialisti di stato, invece, si denominavano *comunisti*. In seguito si sono invertiti i termini.

Nel 1871 il rivoluzionario Giulio Guesde non ammetteva che i mezzi violenti e parlava del « diritto al fucile » che alcuni volevano radiare da « l'arsenale popolare ».

In quanto al suffraggio universale, non ne voleva sentir parlare; per lui era una esca e i propugnatori dei mitosi.

La volontà legale non significa nulla... La classe dirigente, possedendo la forza, s'infischia del popolo... La società egualitaria non si può realizzare che con la lotta...

Più tardi, si è visto il cittadino Guesde, diventato deputato di Lilla, mostrarsi tanto riformista quando il suo amico Millerand. E poi, battuto alle elezioni seguenti, egli ridiventa rivoluzionario e si pone nuovamente a guardia dei principi.

Oggigiorno eccolo alla destra del Partito insieme con i possibilisti che ha tanto combattuto. Ci si domanda come, malgrado questo variare d'atteggiamenti, si è potuta creare la leggenda di un Guesde autoritario ed inflessibile. Per comprendere ciò bisogna esaminare un terzo aspetto di Giulio Guesde; bisogna esaminare, non oso dire il giocelliere, ma « le metteur en scène ».

Chè Giulio Guesde è un abile inscenatore e nell'istesso tempo un compiuto stratega. Nessuno come lui sa preparare, « lavorarsi » i congressi; egli è diventato maestro nel maneggio dei gruppi e delle chiesuole: deve questa facoltà all'assoluta conoscenza della meschinità umana. Malgrado la sua rigidità di cartapesta, la sua versatilità e abilità, Giulio Guesde è una sorta di apostolo, o, più esattamente, un frate predicatore sbagliato nel nostro secolo.

Non sa perfettamente ciò che vuole e come il vuole, ma quel ch'è certo è che vuole ardentemente. Per il suo socialismo gli abbisogna conquistare degli spiriti, ammalare delle anime; gli abbisognano degli individui che l'ascoltino, che lo seguano. Abbisogna di un corteo di ammiratori.

A Roubaix, la città-sante, quando Guesde arriva, gli inscenano un trionfo dalla stazione sino alla sua porta. Tutti i satelliti sono là, ad ardergli l'incenso sotto il naso. Con essi egli è come un impasto bizzarro di vanità, di

sincerità e di ciarlataneria, sopra un fondo d'ignoranza. Ma i nostri tempi non son fatti per gli apostoli. Le predicazioni di costoro non hanno effetto che sugli spiriti semplicioni o facchi.

Gli è perciò che Giulio Guesde predicatore triste e intrattabile, oratore nebuloso di riunioni pubbliche, non ha ottenuto, alla tribuna di P. lazzaro Borbone, che un successo di curiosità e di riso ed ha dovuto risparmiarsi le folgori.

Ma nei comizi, in mezzo agli operai, ai contadini, il cittadino Guesde produce ben altra impressione. Col profilo che lo rassomiglia a Cristo, gli occhi da ispirato, la voce stridula che straccia le orecchie, le mani ossute e lunghe tese verso il pubblico o raggrinzate alla tribuna, Giulio Guesde sembra non un oratore ma un profeta. Egli non discute, non espone e non dimostra un soggetto; egli afferma; egli dogmatizza... La frase non ha ornamenti, non vane fioriture; è secca, netta, il periodo non si arrotonda, non si prolunga... E' sempre l'istessa voce stridula, che s'insinua in voi, che penetra il vostro spirito... Quando si è udito Giulio Guesde, non lo si dimentica più; l'impressione rimane. Il suo atteggiamento, la voce, i gesti, le sue formule, il suo dogmatismo, tutto ciò ch'è in lui, che lo individualizza, resiste, persiste nel vostro cervello. In certi villaggi per quali Guesde passa, dopo quindici, venti anni, ne conservano il ricordo; ram-

mentano l'uomo alto, magro, con gli occhi luccicanti come per febbre, che andò a parlare di rivoluzione sociale. Una sera, in un congresso di Partito, il cittadino Giulio Guesde parla, in mezzo ad una tempesta che imperversa furiosa, tra lo scoppio cupo dei tuoni e il guizzo dei lampi che lasciano di tratto in tratto intravedere l'oratore chino sulla tribuna. Non si distinguono che le mani, le sue lunghe mani febbrili drizzate come una minaccia o dirette verso il pubblico... di tempo in tempo una frase cruda e stridente. Questo oratore continuante a parlare nella notte in mezzo all'uragano era uno spettacolo poco ordinario... Qualche rappresentante al Congresso ebbe la sensazione di trovarsi nel Medio-Evo, in una cupa cattedrale, in faccia a Savonarola sermonizzante, minacciante, profetizzante...

Un altro giorno Guesde parla ancora nella notte, ma senza burrasca, mentre le lampadine elettriche ad una ad una si spengono. Un altro oratore al posto di Guesde non avrebbe continuato il proprio discorso; avrebbe atteso la fine della tempesta e la luce. Ma Giulio Guesde sa trarre partito da tutte le circostanze: sotto l'apostolo si nasconde sovente il ciarlatano.

FLAX
(Al prossimo numero la fine del profilo di Giulio Guesde.)

BATTAGLIE OPERAIE

Un fenomeno della lotta fra capitale e lavoro

(La federazione lastrai e la ditta Bruno)

L'antefatto. Da circa due anni la ditta Giuseppe del re Saverio Bruno che ha una fabbrica di lastre da finestre al Granatello (Resina) è in lotta con tutte le Federazioni dei lastrai d'Italia tra le quali primissima forte dei suoi capitali sociali, del suo ardore e della sua compattezza quella dei soffiatori che ora ha la sede in Milano.

La causa del dissidio è da ricercarsi nella mancanza ad osservare i patti contrattualmente stabiliti da parte della ditta, così che il decorso anno in gennaio gli operai di quella fabbrica proposero alla ditta un arbitrato a base di contratto e non avendo questa voluto accettare, si misero tutti in isciopero e lo stabilimento si dovette chiudere.

Totora la ditta ricorre all'estero, ma vi ha tale un affiatamento tra le federazioni vetrarie italiane e quelle estere che questa non somministrano alle ditte italiane i loro scritti senza il consenso delle federazioni italiane, e viceversa. Cosicché le ditte ben difficilmente possono contare sull'estero se non sono d'accordo con le federazioni italiane, e se riescono ad effettuare qualche importazione estera non riescono che ad arruolare dei krumiri disorganizzati irrequieti ed infidi.

Sorse subito una causa tra le parti contendenti, ditta e federazioni, causa che si dibatté nei nostri tribunali e che finora nelle sue varie fasi ebbe sempre esito brillantissimo a favore della parte operaia.

Osserviamo di passaggio: se la ditta Bruno anziché ingolfarsi in una lite di tanto problematico effetto da aver subito già sconfitte (delle sentenze dei tribunali se ne interessò tutta la stampa italiana) avesse diritto ad un pacifico accomodamento non avrebbe essa ottenuto migliori soddisfazioni?

Ma la ditta Bruno gode nel piatto. Basta sapere che per non pagare il dazio di un chilogrammo di pane ad un comune delle Puglie (dove la casa Bruno vanta vastissimi feudi si accontenta di buttar via in una causa trentamila lire...

Il fatto — Dopo un anno e mezzo di serrata la ditta Bruno pensò bene di riattivare il lavoro nella sua fabbrica, che fra parentesi fratta come nessun'altra industria sa fruttare. Però l'orgoglio della ditta non le permise di ricorrere alle federazioni italiane e ricorse all'estero, Dieci che abbia menzionato in diverse nazioni per avere la maestranza occorrente, in Spagna, es. in Francia e nel Belgio e che tutti i federati esteri in omaggio all'alta considerazione in cui tengono le federazioni italiane si siano rifiutati di venire in Italia. Solo un Belgio dove pur troppo la mala pianta *des jembes des bois* (krumiri) agisce per speciali ragioni in maggiore abbondanza, il Bruno poté racimolare quanto gli occorreva. Furono promesse verbali a josa quelle che la ditta fece fare ai lavoratori belgi ed inglesi non pochi e fra l'altro quello di far credere che in Italia e a Resina specialmente la vita costava niente... E i vetrai belgi vennero titubanti, paurosi, se vogliamo specialmente dell'ira dei federati, ma vennero.

Se non che quando furono sul posto s'accorse che i patti non erano del tutto precisamente come la ditta li aveva prima proposti e che ben diverso e migliore era il trattamento che le federazioni vetrarie italiane facevano fare dalle ditte ai propri organizzati. S'accorse fra l'altro che accettando il contratto del Bruno essi diventavano degli schiavi, perchè il Bruno non si accontentava soltanto di volere da essi il lavoro, l'intelligenza, l'onore di operai, ma la loro stessa libertà di uomini, perchè impediva loro persino di associarsi. Inoltre per costringerli meglio al suo giogo li pagava a spicchio, così che questi poveri sacrificati si trovavano a lavorare sempre e a nutrirsi soltanto di quanto bastava per non morir di fame, senza contare (essi che lavoravano a cottimo) quante volte erano costretti a non lavorare, a non guadagnare perchè l'andamento della fabbrica, la fusione o la qualità del vetro non lo permettevano. Ignominia, quindi, danni e delusioni, ecco il retroscena riservato dal Bruno a questi disgraziati tratti, così essi asseriscono, con false promesse in Italia.

Nacquero presto la reazione; e ma le quante volte essi si rivolgevano alla Ditta per il mantenimento di patti e per un trattamento equo a quello fatto agli operai italiani. La Ditta rispondeva picche. E fu seguito a ciò che perfino i krumiri ritrovarono in loro un senso di dignità e proclamarono lo sciopero. La Ditta rispose trattandoli le paghe, per affamare gli operai. In tale doloroso frangente gli operai belgi fecero spello alle federazioni italiane, appello disperato a compagni, verso i quali avevano per inconsuetudine ed ignoranza perpetrato un tradimento. E le Federazioni non furono sorde allo appello: avrebbero potuto volgere il tergo a tante sventurate famiglie, ed invece posero loro la mano fraterna. Ed inviaron sul posto i delegati segretario Gennaro e Mayer con pieni poteri per aiutare quei poveri derelitti.

Il Bruno che sperava sui sentimenti di ritorsione delle Federazioni contro i krumiri rimase colpito da questa nuova mazzetta che gli dava l'organizzazione italiana: si rivolse alla forza pubblica per perlostruire, intimidire, minacciare anche d'arresto, sorvegliare anzitutto lo stabilimento suo.

Finalmente cominciò l'esodo dei belgi, e ciò fin dallo scorso martedì. Esodo triste, se vogliamo, ma necessario. Le spese di rimpatrio costeranno alle federazioni circa cinquemila lire.

Tutto costò le dette federazioni avranno speso in meno di otto giorni più di ottomila lire!!!

Ma hanno vinto.

Abbiamo visto padroni chiamati i krumiri e leghe impedire il krumiraggio, abbiamo assistito a lotte memorabili tra capitale e lavoro ma è stato un nuovo genere di lotta, lotta, se così può dirsi, all'americana, lotta cioè del capitale del lavoratore contro le insidie del capitale; è una lotta a freddo, compassata, a passi misurati, a colpi di biglietti di banca.

L'operaio ha vinto il capitale perchè il Bruno — già prevenuto dalle Federazioni — non potrà più avere operai esteri e perciò dovrà nuovamente chiudere la fabbrica. Se per malnata ipotesi potesse ancora avere delle maestranze è fuor di dubbio che la lotta tra lui e le federazioni lastrai si riprenderebbe nuovamente più aspra, più tenace ma sempre in maniera calma, a freddo.

Per intanto vada il nostro plauso ai bravi federati lastrai per la vittoria ottenuta sul Bruno.

Quelle signore... Non si compiaccia la borghesia della presente *degringolata* del partito socialista — ammoniscono i riformisti sui loro giornali. Il partito socialista ne ha fatto delle belle... — e qui tutta la serie delle sue benemeritenze, tutta la floscezza delle sue gloriose enunciate col ton di chi senta in onore di poter farne delle... migliori.

Sentiamo il Tempo: « questo partito che ruppe le macchinazioni reazionarie di Crispi e di Pelloux, che aprì le campagne più terribili contro i sicofanti della borghesia, che denunziò gli abusi, gli sperperi, i ladrocinii, che precipitò ministri nel fango e li mandò in galera, che aggredì furiosamente, spesso improvvidamente, la borghesia con scioperi generali (?) che sospendevano violentemente la vita sociale, e con scioperi particolari che riducevano di alcuni pò la spietata iniquità della ripartizione della ricchezza, questo partito che... ». Eh, via, ce n'è da meritarsi un monumento! C'è perfino la paternità degli scioperi generali attribuitasi con una fugace taccia di avventatezza, tant'è perchè la borghesia intenda che il Tempo fa per burla quando la minaccia. La manovra ricorda quella di certe signore che per ottenere grazie e quattrini dagli avventori innalzano il prestigio dei loro favori, ripiegando volta per volta le proprie brava. E l'avventore del riformismo è la borghesia che sa come si piacciono certi sdegni capricciosi di femminetta: una carezza di più... buon divertimento.

Le feste di Giugliano Come annunziamo nel numero scorso i compagni di Giugliano festeggiarono domenica 2 corrente gennaio il 28 anniversario della Società Agricola ed inaugurarono un nuovo vessillo sociale. Alla festa parteciparono i compagni dei paesi vicini. Interverranno pure con le bandiere il gruppo sindacalista napoletano e la Borsa del lavoro. Parleranno Roberto Marvasi Matteo Schiavone e Michele Bianchi. I compagni che vogliono recarsi a Giugliano sono invitati a trovarsi domenica 2 alle ore 8 1/2 fuori Porta Capuana.

NELLA VITA DEI PARTITI

I repubblicani e l'Estrema

Ferve, su *La Ragione* di Roma, un vivace dibattito intorno alla vita, alle funzioni, all'avvenire del Gruppo Parlamentare Repubblicano.

L'iniziatore di tale dibattito, l'on. Pio Viaggi, pubblicava nei giorni scorsi un vivace articolo per mostrare la strana ed equivoca posizione in cui si trovano i repubblicani alla Camera. Posti fra due gruppi — il radicale e il riformista — che apertamente aspirano al governo, i repubblicani che per logica e imprescindibile necessità di vita al governo in monarchia non possono aspirar mai, sono costretti ad adattarsi a tutti gli accomodamenti e le dedizioni che l'Estrema esige, nella sua maggioranza, tendendo alla conquista immediata del potere. Cosa debbono perciò fare i repubblicani in mezzo ad uomini che si svegliano ogni mattina grandemente sorpresi di non trovarsi un portafoglio o almeno un sottoportafoglio in mano, e perciò cercano di conquistarlo a ogni costo?

Secondo l'on. Viaggi, il gruppo repubblicano dovrebbe senz'altro staccarsi dagli altri gruppi di Estrema Sinistra; suo precipuo compito dovrebbe essere non certo quello di illudere il popolo col vano miraggio delle solite riformette, ma quello di additare il contrasto esistente fra gli interessi del popolo e gli interessi dei presenti istituti.

Il dibattito ferve.

I migliori organizzatori del Partito Repubblicano dal Serpieri al Meschieri si sono già pronunziati, e tutti a favore della tesi dell'on. Viaggi.

Però il Gruppo Parlamentare Repubblicano tace completamente: tutti i suoi pezzi grossi, da Barzilai a Colajanni, si sono chiusi in un significativo silenzio.

La proposta di Viaggi non va!

E non può andare di certo. Ormai è a tutti noto come diversi dei deputati repubblicani, di repubblicano non hanno più se non il nome, e nel partito restano così *pro forma*, per abitudine, per tradizione. Da questa gente si può volere il distacco?

Non basta. Molti dei deputati repubblicani sono massoni. Ora, come possono essi staccarsi dai fratelli radicali e dai fratelli socialisti e infrangere così quei blocchi che, prima di essere stati deliberati dai congressi dei diversi partiti, erano stati già decretati ed imposti dalla Sacra Congrega Massonica?

Non si trascuri, infine, quel certo spirito riformista infiltratosi in mezzo ai deputati repubblicani, ormai, a sufficienza, adattatisi all'ambiente di Montecitorio. I deputati repubblicani lo comprendono bene che operandosi il distacco, profondamente diversa dovrebbe essere la linea di condotta del loro gruppo; lo comprendono bene che dalla odierna via riformistica bisognerebbe passare alla via rivoluzionaria, che pur fu la via seguita finora da Giuseppe Mazzini!

Perciò il distacco del Gruppo Parlamentare Repubblicano dall'Estrema sinistra non avverrà per opera spontanea del gruppo stesso.

Avverrà per opera del Partito?

Nella prossima primavera il Partito Repubblicano terrà a Firenze il suo Congresso Nazionale e si occuperà della cosa. Quale sarà la decisione?

Certo, la scelta del luogo, in cui si terrà il Congresso influirà molto sulle deliberazioni. Si era da taluni proposto di tenere il Congresso a Terni, città adattissima sotto tutti i rapporti, nella quale il Partito Repubblicano è padrone del Collegio, del Comune, delle organizzazioni operaie. Si è scelta invece Firenze; forse così resterà più comodo all'on. Comandini di portare un maggior numero dei suoi romagnoli, sui quali ora esercita enorme ascendente, per far trionfare così le sue idee riformiste, per ripetere forse qualche seconda edizione del Congresso di Forlimpopoli in cui egli, or non è molto, arrivava a far rigettare la pregiudiziale rivoluzionaria proposta da un vecchio e onorato compagno di Mazzini.

Mentre scriviamo il dibattito è sospeso: forse gli occulti poteri massonici che facevano scacciare dalla Direzione de « La Ragione » Arcangelo Ghislieri per le sue idee troppo libere e indipendenti, hanno ora imposto il silenzio.

Cosa avverrà?

Noi stiamo ad osservare, convinti della grande importanza della questione che si agita, e questo solo notiamo: se il Partito Repubblicano, continuerà nella via che sta battendo finirà per divenire non altro che un partito di radicaloidi che di continuo van cianciando di Mazzini e di Cattaneo, di Monarchia e di Repubblica, ma che per la Repubblica non fanno nulla di serio e di pratico, e che attendono forse che la Repubblica si attui... per decreto di un re!

Dopo un anno

L'anno passato, di questi giorni attendemmo sullo specchio d'acqua del mare di Napoli giungessero le navi recanti i tristi fratelli superstiti alla morte di due città. Fissi gli occhi nostri sul limite estremo dell'azzurro del cielo e del mare, multi, nell'anima e nel cuore il freddo. Da lontano ecco un pennacchio di fumo, un fascio dorato, lungo, lugubre di sirena. Ci sembrò fosse il grido raccolto degli scampati. E rispondemmo noi coi singhiozzi, e lungo le calate del porto passò un brivido e un sussulto. Vedemmo in quel momento, più chiaro che non a traverso la lettera dei giornali, il disastro nella notte invernale, lo schianto. P. agonia, la morte di Reggio Calabria e Messina. Balzò nelle nostre anime vivo e tremendo l'urlo disperato attraverso il breve stretto, passante sulle acque mugghenti, ricongiungente i poveri visi delle città sorelle.

Aprimmo le braccia ai dolorosi venuti. Napoli ebbe un cuore solo. Lo sentì sanguinare. Raccolgemmo con noi, nelle case nostre, coprimmo coi panni nostri, scaldammo col nostro fuoco e cibammo col nostro pane i ramminghi.

Ad un anno di distanza, le città non sono risorte. Macchi di rovine ancora, e lamenti di gente che della carità mondiale non ha conosciuto nulla. Presero i governanti un impegno solenne e non lo hanno mantenuto.

ATTUALITÀ POLITICA

Il monarcato sociale

Si discute in Belgio una tesi molto elegante. Che cosa è e che cosa può diventare il monarcato sociale? Il tema è stato proposto da queste dichiarazioni di re Alberto:

« La nazione che in avvenire comprenderà meglio le necessità sociali del commercio e dell'industria, e potrà meglio assicurarsi le relazioni amichevoli fra capitale e lavoro, acquisterà la preponderanza nelle relazioni mutue fra i popoli. Essere uniti, lottare fianco a fianco per un nobile scopo, vuol dire stimarsi l'un l'altro ed ispirarsi alla fiducia reciproca e alla pietra angolare della concordia e dell'unione. Pensiamo ad ingrandirci ancora e ad estirpare per sempre l'idea che in una libera patria dove ciascuno può, con lavoro intelligente e personale non ostacolato da difficoltà sociali, migliorare la propria situazione morale e materiale, che nel nostro libero Belgio, insomma, una lotta di classe possa ancora protrarsi ».

Non sono parole troppo peregrine o di senso nuovo. Si leggono spesso nei discorsi elettorali e nelle concioni ministeriali.

Se non che, non è delle « idee » che si occupano i quotidiani belgi. Essi pensano che l'interessante consisterebbe nell'esperimento. La monarchia è un millenario istituto che ha dietro sé una tradizione fatta. Le sue origini e la sua composizione la pongono in mezzo alle classi nobiliari e ai gradi superiori dell'esercito. Che cosa uscirebbe da un mutamento della base, sulla quale tradizionalmente è stabilita? E' concepibile una monarchia non intralciata ai ceti nobiliari e non impregnata delle loro concezioni?

L'esperimento di Alberto vorrebbe tendere a trasferire nel Sovrano la iniziativa delle grandi opere sociali. Almeno così ce lo presentano i giornali belgi. Ma questo tentativo farebbe fare una figura veramente tipica agli ordini rappresentativi. Vorrebbe far credere che gli organi elettivi dello Stato hanno un cuore veramente col pelo e che per accedere ai desideri delle masse debbono attendere l'iniziativa del Sovrano. Onde, se l'esperimento si eseguisse, gli ordini elettivi si dimostrerebbero non pure superflui, ma nocivi. E' poi dubbio se questi ultimi aspetteranno di farsi congelare con tanta disinvoltura...

Il guaio è che le « grandi riforme sociali » sono spaventosamente costose. Si è visto in Inghilterra, dove la più grossa falla del bilancio è stata aperta proprio dalle pressioni operaie. Naturalmente, per non fare una burla, bisognerebbe seguire l'iniziativa di Lloyd George, cioè imporre senz'altro alle classi ricche le spese della legislazione sociale. Ma il meno che si possa attendere è uno scemare dell'accumulazione, una riduzione del risparmio, uno scoraggiamento della iniziativa economica, la crisi, forse il panico finanziario; in ultimo una maggior disoccupazione degli operai e quindi una finale discesa dei salari! Naturalmente se il monarcato sociale volesse continuare a fare sul serio, non gli resterebbe che l'ultimo passo, cioè espropriare i capitalisti privati e trasferire i mezzi di produzione alle comunità operaie; almeno così tutta la responsabilità della intrapresa economica resterebbe agli operai, i quali non godrebbero soltanto i vantaggi del nuovo assetto economico ma ne sopporterebbero tutte le conseguenze. Se non che è dubbio se il monarcato sociale ci avrebbe guadagnato nulla. Ridotta tutta la società a una vasta cooperativa di produzione, l'ufficio di direttore del monarcato cesserebbe, e con esso l'ufficio del monarca. Simili suicidii storici sono in verità poco probabili.

Vi sono anche altri inconvenienti. La umanità ha lottato per secoli per trasferire negli uffici elettivi la responsabilità e l'iniziativa delle leggi. Così dappertutto, monarchie o repubbliche, gli ordinamenti politici tendono verso la forma rappresentativa, la quale sembra la formula organica delle moderne democrazie, e in un certo senso trascende l'antitesi tradizionale del principato e della democrazia. Se l'esperimento dovesse essere qualche cosa di più di una semplice pagina di letteratura protocolle, gli ordini rappresentativi sarebbero scavalcati e il monarcato da sociale diventerebbe assoluto. Non è verosimile che eserciterebbe il suo potere autoritario semplicemente in servizio degli altri. Dove c'è già, questo potere non fa così. In Russia non se ne è persuasi. E l'uomo è una tal canaglia! Naturalmente nessuno dubita delle intenzioni. Sono eccellenti per definizione. Ma il potere è quella tal cosa alla quale si piglia gusto. E il monarcato sociale potrebbe rappresentare un semplice ricorso storico.

In Germania l'esperimento esercitò le sue tentazioni. Se ne fece qualche cosa. Ma non persuase. Si fecero anche delle buone leggi. Gli operai le accettarono volentieri, senza discopoli delle loro particolari tendenze. Ma poi si vide che era tutta una cabala contro il capitalismo industriale e commerciale, a vantaggio dell'aristocrazia fondiaria. Ma lì c'era questa aristocrazia fondiaria. In Belgio è quasi un mito e cosa poco, di fronte a un capitalismo fiorentissimo, rigoglioso ed emersante. A beneficio di chi potrebbe terminare l'avventura, non si sa bene. Cioè si potrebbe anche prevedere. Quei due poveri paesi, posti fra la Germania e la Francia, sono giudicati dall'una e dall'altra una vera superfluità e se ne farebbe volentieri una provincia di quei due colossi. Un esperimento molto fervido, potrebbe giustificare quel tale intervento, che la Germania adesso non saprebbe in nome di che compiere. Uno Stato Socialista alle porte della Germania? Un simile scandalo non si potrebbe tollerare.

Ma forse Alberto conosce meglio il fatto suo. Da un pezzo il Belgio non è tranquillo. Sente odore di polvere ai suoi confini. Non è molto sicuro che la

sua neutralità sarebbe un vero impedimento a una invasione guerresca, in caso che scoppiasse la guerra fra le grandi potenze che lo circondano. E poi il Belgio ha un esercito armato all'antica, con certi crocicapi, che ricordano la guardia imperiale. Come dappertutto, nel Belgio le classi lavoratrici non sono entusiaste degli armamenti. La loro psicologia è refrattaria ad ammettere il pericolo di una invasione militare. Poco fa il ministro belga della guerra tentò spaventarle, ma con scarso frutto. Oggi Alberto tenta un gioco più classico. Si tratta d'interessare più direttamente le classi lavoratrici alla sorte del loro paese, per averle più condiscendenti alle maggiori spese per l'esercito. Sarebbe un punto di vista dal quale rappresentativi delle classi lavoratrici non hanno ancora esaminato la questione.

Gruppo Sindacalista napoletano
Il Comitato Esecutivo è convocato per Mercoledì 5 Gennaio alle ore 20 1/2.
Il Comitato ordinatore del Congresso è convocato per Venerdì 7 gennaio alle ore 20 1/2.
Si avvertono i compagni che le tessere del 910 sono pronte, costano 0,30 e si ritirano dall'Esattore o dal Cassiere del Gruppo CASTEL.

Stoffe Inglesi per Uomo
Ultime creazioni di Londra
ETTORE MASCIANDARO
Via Monteliveto 40, p.p. - Napoli
Dal Mezzogiorno

ARCE — Imponente Comizio. Domenica, gennaio 1910, alle ore 8, sarà tenuto in questa pubblica piazza un comizio che dalla aspettativa vivissima evidente si preveda sarà imponente.

Il tema è attraente. Dal 1909 al 1910 e si parlerà specialmente delle enormi illegalità commesse da questi dotti amministratori sulla tariffa daziaria, in danno della povera gente dei contadini e dei calzolari.

CAIVANO — (Rosano) A tutti gli angoli delle vie del paese sono attaccate innumerevoli casette per raccogliere a pro' di questo o quel santo, diciamo meglio a pro' di questo o quel prete, l'obolo dei poveri alleati. Quello prete che più è deplorevole è vedere come quale accanimento si prestino a spillare ai danti, per i santi, le guardie di uomini salariati municipali. Domenica ultima ad esempio, l'inserviente comunale Giulio Giuseppe arrivò a prendere per petto un passante. E questo forse il lavoro che deve compiere e per cui è pagato dalla cassa comunale?

Ci occupammo nel passato dei modi violenti e brutali cui spesso si danno le guardie campestri. Le nostre proteste valsero per momento a ridurli a più umane maniere. Oggi ricominciano. Uno dei più violenti fu il Flesco Giovanni. Specie quando ha alzato un po' il gomito infastidito ed insulti i poveri contadini ed pretesto di perquisizioni. Dobbiamo ricominciare nuovamente da parte nostra ad usare lo staffile? Attendiamo.

FORMICOLA — Sappiamo da informazioni attinte a buona fonte che il Provveditore inviterà formalmente il Consiglio Comunale a ritornare sulla sua deliberazione con la quale fu giustamente respinta la domanda di trasferimento del maestro Cammarota.

Che farà il Consiglio? Tradirà i desideri del paese, il quale non ama imposizioni, non tollera odiosi ostracismi?

Abbiamo poca fede che i rappresentanti si preoccupino dei sentimenti dei rappresentati: la loro non è che una commedia a pro' indecoerenza, e nulla più!

Tutto dipende dall'intervento in Consiglio del povero fattore, il *Deus ex machina* di tutte le votazioni! Poveretto! Immagina quanti allettamenti e quante minacce! Immagina per niente fu detto, il povero carbonaio e i poveri contadini ed pretesto di perquisizioni. Dobbiamo ricominciare nuovamente da parte nostra ad usare lo staffile? Attendiamo.

MARCIANISE — (Vice) Nel chiudere con la presente corrispondenza la cronaca casanese del 1909 vorrei poter sperare con l'anno nuovo tutto ciò che di brutto di volgare, di sconio infetta la vita, questo paese avesse a scomparire.

Se qualche volta io ho tacito sulle vicende indecose che intessono d'infamia la vita di Marcianise è stato per non portare alla conoscenza di quanti menano le mani che pullulano nel nostro ambiente.

Carità del nato loco, ripeto col poeta. Sarà migliore il 1910? Auguriamoci propiziamo il rinnovamento con tutte le nostre forze.

Era i vari corrispondenti che lodano la nostra campagna contro il partito impunito ci piace riportare il commento del rispondente da Caserta del « Giornale ». Italia:

« La campagna, poi contro i funestissimi stami che predominano in quell'Opera ha la nobilissima finalità di ottenere che denaro dei poveri sia bene amministrato. Questo è quanto noi desideriamo.

Intanto sappiamo che sarà presentato grave ricorso al Prefetto, in cui si espongono debbiti precisi e concreti, e cioè, nostra Congrega di Carità. Vi è da augurarsi che se, come si renderà irresistibile, sarà un'inchiesta, questa sia affidata ad un funzionario che non abbia vincoli di amicizia o di partito con qualche grosso impiegato amministratore, come è avvenuto nel passato ».

PALMI — (Sindacato muratori). La commemorazione del 28 dicembre. Anche qui è voluta ricordare la data luttuosa del 28 dicembre con una degna e solenne commemorazione civile, indetta dal nostro sindacato. In lungo corteo di associazioni operaie convenute da paesi circoscriventi e di popolo si attraversarono le vie del paese, parato e termentato a tutto, e si convenne in piazza Vittorio Emanuele, dove per le nove s'indette un pubblico comizio. Assente tutti l'ufficialità del luogo che credette meglio codarsi a una processione di preti e di confraternite religiose. Innanzi a tutto il popolo commosso e lagrimate, parlarono i compagni Mariano Repace e de Prete che esponevano il significato della festa radunata, ultimo, il nostro Vokalopoulos, da noi invitato, rievocò la notte fatale e efficacemete terminare l'avventura, non si sa bene. Cioè si potrebbe anche prevedere. Quei due poveri paesi, posti fra la Germania e la Francia, sono giudicati dall'una e dall'altra una vera superfluità e se ne farebbe volentieri una provincia di quei due colossi. Un esperimento molto fervido, potrebbe giustificare quel tale intervento, che la Germania adesso non saprebbe in nome di che compiere. Uno Stato Socialista alle porte della Germania? Un simile scandalo non si potrebbe tollerare.

Ma forse Alberto conosce meglio il fatto suo. Da un pezzo il Belgio non è tranquillo. Sente odore di polvere ai suoi confini. Non è molto sicuro che la

AVVERTI
atti di
finti e
tempo
vi si
vogliamo
S. Lorenz
speciali c
a capo
Provincia
Noi ve
qualcun
spalti de
Lorenzo p
quanto co
re; altri
chiamati,
avessero
di quelli
come gli
renzo fuc
sono quel
per cost
fatti di B
fatto di C
parazione
e noi vog
commette
giusto che
voglia di
Provincia
tive privat
benemerit
l'antonom
della cam
ora nell'I
CASTEL
porta:
« Qui si
strumento
Ladri d'
schiaccia
tentano d
sto infelic
Si comp
polino, qu
anche bene
sono fra i
trade; gli
e i rettili
vediamo
sta. Io inv
paroloni
marcato
A S. Cos
lego cont
però grida
polo corre
Fra bre
Eppoi tut
pone per c
riolare le
Oh, non
basse, i vor
nerie, a fer
fatale.
FOGGIA
rio — Nella
specialment
comotive di
un vivo ma
gioni che v
rettili loro
fatto a bella
siano tutti
fossero cerc
capo di tale
vero clerico
non vedend
si riscattar
di esorta
per Mola d
un parano
ar compro
Le mima
superiori i
all'oppo
onale, che
della Trazi
lavoro g
rere la que
me, agente
all'istituz
Ad altra
uffici.
Questo c
sa riunito
ereduto in
posta di car
inno qu
ancora, ed
schiara, lo f
« La Cam
giunto Rom
Castro Dan
RIO MA
stavano pr
Era la gente
fatti, dom
l'ugo un'
sai, quindi
viccia lega
rapidament
anno ora v
non il cen
sorte de
gli altri i
darsi ai fatt
siamo oppo
è loro, o
dunque, p
doro i p
La sostit
piccoli vell
verità tutto
Giovà stu
gliore da
posizione; e
re il terr
chia a ver
giusto. Or
se capito
il miglior
lario è lo
qualche ris
un lato e
benefizio
« Anche
quando r
volontà
attività.
« Non ammes
mandato
canizzati
tutto min
scandalo
gerato e c
« Con pi
gli Offici
zione, o g
paga indeg
che qual
Parità che
sai, pronti
S. LUCIA
« ecc. serv
cristianità
di Napoli.
gli scerifi
« Non so
ero un sol
momento
a respice a
prete che
« I suoi lib
« I funerali
imponentiss